

**Havel condannato in appello**  
Otto mesi al drammaturgo di Charta 77: «Una vendetta contro le mie opinioni»

PRAGA. Da nove mesi di carcere duro a otto mesi di primo grado «il più mite» questo lo scotto concesso ieri dalla Corte d'appello di Praga a Vaclav Havel, l'esponente di Charta 77 condannato il 21 febbraio scorso per aver partecipato alle manifestazioni svoltesi a Praga per ricordare il ventesimo anniversario del suicidio di Jan Palach, lo studente che nel gennaio del '69 si diede la morte col fuoco per protestare contro l'invasione sovietica.



Vaclav Havel

La sentenza della Corte d'appello è stata accolta dalle grida di «Vergogna vergogna», scandite da una piccola folla di amici e simpatizzanti che attendevano in dalle prime ore del mattino nei corridoi del tribunale. Fra i presenti numerosi rappresentanti dell'opposizione, giornalisti e polemisti. In aula erano stati ammessi soltanto i familiari di Havel: la moglie Olga, il fratello Ivan e sua moglie un rappresentante della Federazione internazionale di Helsinki. Il professore tedesco Martin Fischer che aveva con sé come interprete il cattolico di Charta 77 Vaclav Malý e giornalisti cecoslovacchi. Unici rappresentanti della stampa straniera ammessi nell'aula il corrispondente dell'Ansa e quello della Tass. Fuori dell'aula sono rimasti invece, fra gli altri, i tre deputati democratici Jiřeni, Michalangelo Agosti, Pierluigi Castagnoli e Giuseppe Malinelli.

Il motivo giuridico per il quale la pena è stata leggermente ridotta è che Havel è stato riconosciuto innocente del reato di «impedimento a pubblico ufficiale», che gli era stato contestato in prima istanza, ed è stato quindi condannato soltanto per «incitamento a partecipare a una manifestazione non autorizzata». In realtà, ha dichiarato il drammaturgo prima ancora che la Corte emettesse la sentenza, «sono convinto di essere stato processato per le mie opinioni di essere stato arrestato perché sono io e di essere stato condannato perché sono stato arrestato». Ha detto, «da centrali nemiche straniere e da falliti politici».

«C'è un'ha fatto arrabbiare e pertanto ti con danniamo».

Visibilmente provata dalla vicenda e scossa per la con fermata durezza della sentenza di appello, la moglie Olga Havirova ha detto di essere molto tristata per il verdetto e per il fatto che non mi è stato concesso di vedere mio marito» a differenza di quanto era avvenuto a conclusione del processo di prima istanza Vaclav Malý, ex portavoce di Charta 77, ha dichiarato che il movimento di opposizione fa sottoscrivere una petizione per la liberazione di Havel e che sarà attuato oggi uno sciopero della fame di 24 ore in coincidenza con la giornata di solidarietà con i prigionieri di coscienza.

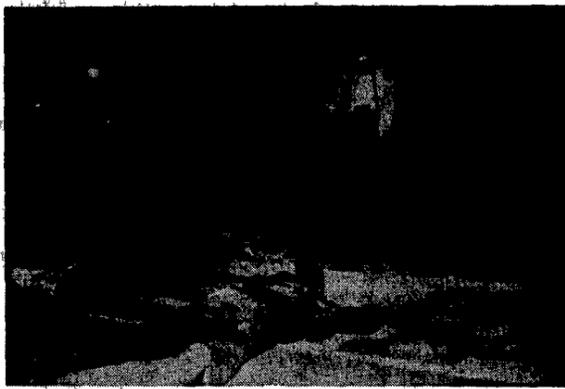
Prima ancora che il tribunale emettesse la sentenza contro Havel il presidente della commissione Esteri della Camera delle Nazioni Vaclav Stalek, in un duro attacco al drammaturgo definito «provocatore e nemico dei socialisti sgo», lasciava chiaramente intendere che il regime non ha alcuna intenzione di aprire spiragli al dialogo con l'opposizione manovrata, ha detto, «da centrali nemiche straniere e da falliti politici».

**Bush vorrebbe mobilitare la Guardia nazionale pur di fermare le guerre tra bande di minorenni**

**Pronte al varo misure per limitare la vendita e l'acquisto di mitra e altre armi**

**Washington, anche i militari contro i giovani violenti**

Bush ora pensa di ricorrere alla Guardia nazionale, forse addirittura ai marines, per far cessare la spirale di violenze e sparatorie nelle strade di Washington. E, a costo di dare dispiaceri ai suoi amici della lobby del fucile, sembra pronto ad adottare altre misure per ridurre la «libertà» di comprarsi e tenersi in casa un mitra. Lo dicono alla Casa Bianca.



Un poliziotto «blocca» a Washington tre sospettati di traffico di stupefacenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINSBERG

NEW YORK. Il coprifuoco per i minorenni è stato rinvitato di 10 giorni per ordine della magistratura. Ma ora si parla addirittura di intervento dei militari. Dalla Casa Bianca fanno sapere che a questo punto Bush sta prendendo in considerazione l'idea di mettere in campo anche l'esercito pur di arrestare la spirale di violenza e sparatorie tra bande di trafficanti di droga che sta insanguinando le strade della capitale. E sarebbe pronto anche a rischio di scontentare la potentissima lobby del fucile che ha contribuito in modo decisivo alla sua elezione, a limitare ulteriormente la vendita e il possesso da parte del pubblico di mitra e altre armi da guerra.

Ad intervenire a Washington potrebbe essere chiamata la 29ª divisione di fanteria della Guardia nazionale che è accuartierata appena sull'altra riva del fiume Potomac. Oppure altre armi dell'esercito regolare. Magari i marines. La Guardia nazionale, militanza con armi da guerra è normalmente agli ordini del governa-

tori degli Stati. È in mobilitazione «locali» che era stata usata negli anni 60 per sedare le rivolte contro la guerra in Vietnam nelle università e le insurrezioni nei ghetti. Per avere un esempio di mobilitazione diretta da parte della Casa Bianca bisogna risalire al 1957, quando Eisenhower inviò truppe federali a Little Rock, nell'Arkansas, per garantire l'accesso a scuola di studenti neri.

«Washington è ormai come Beirut», dice qualcuno. Dall'inizio di quest'anno in questa area la città popolazione è assai più ridotta di quelle di conglomerati urbani tipo New York, Los Angeles e Chicago, si sono registrati ben 114 morti. Un record. Gli omicidi sono avvenuti soprattutto in regolamenti di conti fra giovanissimi miliziani di bande rivali di spacciatori di droga. Non a bastonate, a coltellate o a colpi di catena, come si scontravano le bande giovanili di qualche decennio fa, ma spesso in vere e proprie battaglie condotte a colpi di mitra.

La polizia del District of Columbia il quadrilatero ammi-

nistrativo speciale che contiene il centro della capitale e i quartieri dei ghetti neri, quali in cui si concentravano le violenze e le sparatorie, non ce la fa. Qualcuno ha già proposto di affidare l'ordine pubblico direttamente alle autorità federali. C'è un dibattito in candescenze sul coprifuoco che viene, e suscita una serie di misure dopo le quali può venire solo la proclamazione della legge marziale, perché avviene a poche centinaia di metri in linea d'aria da Pennsylvania Avenue, la sede della Casa Bianca, nel cuore di quella che vorrebbe essere la capitale politica e morale del paese. Ma oltre la situazione è anche peggiore. A Los Angeles i morti ammazzati

almeno per 10 giorni. «Perché mi fa venire i brividi» ha detto il giudice Charles R. Rickey, nel motivare la sua decisione, sollecitata dai gruppi garantisti.

La guerra per le strade di Washington fa particolarmente impressione, e suscita una serie di misure dopo le quali può venire solo la proclamazione della legge marziale, perché avviene a poche centinaia di metri in linea d'aria da Pennsylvania Avenue, la sede della Casa Bianca, nel cuore di quella che vorrebbe essere la capitale politica e morale del paese. Ma oltre la situazione è anche peggiore. A Los Angeles i morti ammazzati

nella guerriglia di bande sono stati 14 e i feriti da colpi d'arma da fuoco almeno 16, solo in quest'ultimo weekend. Negli ospedali della California i reparti pronto-soccorso stanno ormai sperimentando normalmente tecniche chirurgiche sviluppate durante la guerra in Vietnam. Né le cose sono più tranquille a New York dove, se fanno meno cronaca le sparatorie, gli ultimi dati sulla criminalità mostrano una cifra impressionante di 7.252 minorenni arrestati solo nel '88 per spaccio di droga. E c'è chi calcola che l'esercito dei ragazzini impegnati a vendere crack sa del ordine dei 100.000

**Primo ministro australiano: «Sì, ho tradito mia moglie»**



Con le lacrime agli occhi ha confessato davanti ad una telecamera «Sì è vero ho tradito mia moglie». Ma per il primo ministro australiano Bob Hawke (nella foto) l'ammissione di infedeltà non avrà conseguenze gravi come è accaduto a Gary Hart negli Usa. Anzi sembra che abbia sciolto simpatia fra gli elettori, commossi per la sua solenne promessa. «La mia vita sentimentale è stata volubile ed esuberante ma giuro che sono pentito e prometto di non farlo più. Mia moglie sa che il mio amore per lei non è mai cambiato». Hawke che ha 57 anni e ha festeggiato da poco i suoi 33 anni di matrimonio con la moglie Hazel, non è nuovo alle lacrime e alle promesse pubbliche. Prima di diventare premier giurò di non bere più (prima alzava spesso il gomito) e nell'84 pianse in televisione raccontando la storia di sua figlia e del genero, tutti e due tossicodipendenti.

**False fucilazioni in Norvegia. Espulso capitano del «Marine»**

Aveva ordinato un'esecuzione in piena regola, con i fucili caricati a salve, durante le manovre militari Nato in Norvegia. Ieri il capitano del «Marine», protagonista di quello che il governo norvegese ha definito «uno scherzo di cattivo gusto che non ha diviso nessuno», è stato espulso dal corpo. La falsa fucilazione è stata organizzata il 12 marzo scorso a Bardufoss mentre erano in corso le esercitazioni «Cold Winter 89». Un distaccamento del «Marine» ha fatto allineare contro il muro alcuni soldati norvegesi e ha dato vita ad una esecuzione con i mitragliatori caricati a salve. Il capitano sparò anche a bruciapelo una carica contro un ufficiale norvegese che protestava.

**Caso Rushdie. L'ambasciatore greco torna in Iran**

La Grecia è il primo paese a riprendere le relazioni diplomatiche con l'Iran congelate dopo la condanna a morte dell' scrittore Salman Rushdie decretata dall'Iran. L'invio greco tornerà a Teheran nei prossimi giorni, ha annunciato ieri il portavoce del governo Sotiris Kostopoulos. Due giorni fa i ministri della Cee avevano lasciato ai singoli paesi la decisione di riprendere o no le relazioni normali con il regime iraniano. Finora solo il governo di Londra ha annunciato che non rinvierà la sua sede diplomatica a Teheran.

**Pena di morte a New York. Mario Cuomo pone il veto**



Continua la coraggiosa battaglia del governatore di New York contro la reintroduzione della pena di morte nel suo Stato. Ieri, per il setimo anno consecutivo, Mario Cuomo (nella foto) ha posto il veto alla legge, approvata dalla Camera e dal Senato, che vuole ripristinare la pena capitale. «Viviamo in un'epoca di spaventosa violenza», ha spiegato, «ma la sedia elettrica non è la risposta ai problemi della nostra società. Il veto di Cuomo ha il potere di bloccare la legge. Camera e Senato possono a loro volta annullarlo se la legge viene riprova-ta con i due terzi dei voti. In Senato c'è una tale maggioranza, alla Camera manca invece solo un voto. La pena di morte è stata abolita nello Stato di New York nel 1977, ma dal 1963 non si eseguono più sentenze capitali».

**Dalai Lama accetta i colloqui sul Tibet**

Sono disposti ad incontrarsi con le autorità cinesi per discutere il futuro del Tibet. Lo ha dichiarato ieri il Dalai Lama il capo spirituale dei tibetani che vive in esilio in India, dopo l'offerta di colloqui da parte del governo di Pechino. Il Dalai Lama chiede per il Tibet un'autogoverno democratico, lasciando alla Cina la responsabilità della difesa degli affari esteri e dei trasporti. «Non voglio l'indipendenza ma la creazione di una zona di pace e il blocco dei sistemi di trasferimento di popolazione cinese nella mia patria». I colloqui dovrebbe svolgersi, secondo il Dalai Lama, a Ginevra.

**Il Pakistan produce bombe atomiche con l'aiuto di imprese Rfq**

Non solo assistenza alla Libia per fabbricare armi chimiche ma anche al Pakistan per produrre bombe atomiche. Un gruppo di importanti industrie della Germania federale avrebbe fornito a questo paese acciai speciali, apparecchi ottici, computer e titanio, tutti i materiali necessari alla produzione della bomba atomica. Le rivelazioni arrivano ancora una volta dal settimanale «Stern». Nell'elenco pubblica chiama a Debus e quella commerciale Karl Kolb. Ma le imprese sarebbero addirittura 70. Lo «Stern» critica duramente il ministero dell'Economia di Bonn che avvertito dai servizi segreti ha sempre risposto che le forniture al Pakistan avrebbero avuto solo un impiego civile.

VIRGINIA LORI

**Disastro aereo in Brasile**  
Boeing 707 si schianta su una bidonville. Venti morti, duecento feriti

SAN PAOLO. È piombato sulla bidonville, ha falciato decine di casupole prima di schiantarsi a terra esplodendo. Un Boeing 707, che trasportava merci e caduto ieri alla periferia di Guarulhos a ventisei chilometri da San Paolo. «Almeno venti persone - questo il bilancio riferito da Rádio Globo - sono morte nel disastro, tre sicuramente sono i membri dell'equipaggio. Duecento abitanti della cittadina sono rimasti feriti. Era appena passato mezzogiorno (ora locale), quando i piloti dell'aereo hanno avvertito che avevano già meccanici. Il Boeing appartenente alla compagnia Transbrasil proveniva da Manaus ed era diretto all'aeroporto di Guarulhos. Si trovava ad appena un chilometro dalla pista d'atterraggio sopra il poverissimo quartiere di Jardim Monte Carmelo. Ha perso rapidamente quota ed è precipitato sulla bidonville. Prima di prendere

fucile e schiantarsi al suolo, ha falciato una trentina di baracche. Sono stati momenti di terrore. Decine e decine di persone che si trovavano nelle casupole sono state investite dall'urto e sono rimaste sotto la veste disintegrate. Si parla di venti morti oltre i tre membri dell'equipaggio. Hanno perso sicuramente la vita una donna e un bambino. L'aereo prima di incendiarsi si è spezzato in due parti. Numerose persone sono rimaste gravemente ustionate. Il primo bilancio parla di duecento feriti. I covetati negli ospedali della zona. Le operazioni di soccorso sono state molto difficili. Il Monte Carmelo è una «favela» in un vallone con strada stretta e non asfaltata dove i veicoli di vigili del fuoco e polizia non riuscivano a passare. L'aeroporto di Guarulhos è stato chiuso al traffico tutti gli aerei per San Paolo sono stati dirottati su altri scali.

**A causa della protesta bloccate duemila persone fra cui decine di italiani**  
**Fermi aerei e navi, negozi vuoti**  
**Così la Corsica mette alle corde Rocard**

La Corsica è in totale isolamento. Da una settimana non ci sono più aerei né navi, da oltre un mese non si distribuisce la posta, i negozi esauriscono le riserve. Bloccate 2.000 persone fra cui decine di italiani. È una protesta corale, dagli aspetti contraddittori, per chiedere al governo un'«indennità insulare» contro il caro vita. Rocard non l'ha concessa, proponendo l'apertura di un negoziato «globale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARZILLI

PARIGI. Il «Napoleone» traghetto che unisce l'isola a Marsiglia troneggia grande bianco e mutile nel porto di Ajaccio. È bloccato da una manade di barcaioli e pescatori che da una settimana gli impediscono di entrare in rada a tutte le altre navi. È lo stesso a Bastia sul Tirreno e negli altri scali dell'isola. L'aeroporto è anch'esso bloccato negli ultimi giorni hanno potuto decollare soltanto un paio di aerei privati senza per-

vere il caso più preoccupante è quello di un operato della Fiat che deve rientrare in Italia per essere curato. Forse oggi per motivi umanitari potrà decollare un aereo sanitario. E poi ci sono le navi al largo nelle cui stive marciscono i rifornimenti destinati all'isola e ai suoi commercianti. I trasportatori che hanno sistemato i camion di traverso sulle strade di accesso alle principali città per protestare contro coloro che bloccano i porti: i negozianti che chiudono per esaurimento di merci, gli uffici postali che strapano dopo quattro settimane di mancata distribuzione; le pensioni non riscuotibili migliaia di prenotazioni pasquali annullate tra la disperazione degli albergatori; i prezzi dei biglietti per Marsiglia o Nizza che pur con il blocco tra lunedì e martedì erano già aumentati di 50 mila lire nell'effervescenza del mercato nero. Senza parlare delle manifestazioni 23 feriti tra cui due poliziotti in modo se-

gno, gas lacrimogeni ogni giorno ad Ajaccio. Itri di fionda contro i gendarmi. La Corsica nel dopoguerra, non aveva mai vissuto giorni così agitati. E stavolta non è l'autonomia che muove gli isolani. Tutto è iniziato oltre un mese fa con lo sciopero - che dura ancora - dei pubblici impiegati. Oggi quasi tutte le categorie chiedono un'«erogazione-simbolo» da parte del governo un'«indennità insulare» di 200 mila lire mensili che consenta di far fronte al caro vita. È vero in Corsica tutto costa più caro che a Parigi. Il dimezzamento che vige dal '88 dell'Iva le altre mille erogazioni statali si perdono tutte nelle tasche di intermediazione grossisti trasportatori. A pagare alla fine è il consumatore isolano tagliato fuori dai benefici assistenziali. Stavolta il malcontento è esplosivo in misura mai vista. Michel Rocard non ha accettato l'aut aut. lunedì senza nemmeno nominare la parola «indenni-

ta» ha proposto l'apertura di una serie «tavole rotonde» con gli esponenti dell'isola e al fronte temi che vanno dalla formazione dei prezzi alla riforma fiscale. In Corsica è stato come se non avesse parlato. Per sfamare è convocata una grande manifestazione che si tiene degeneri nella violenza. Il primo ministro punta evidentemente sulla guerra dei nervi la prima a subire i danni del blocco è infatti la stessa Corsica, a cominciare dal turismo voce fondamentale del bilancio dell'isola. La protesta giunge giusto qualche mese dopo la «rappacificazione» guidata dal ministro degli Interni Joxe con le forze nazionaliste. Sparte le bombe nortume e i cechi naggio contro i gendarmi è una vecchia questione degli aspetti coloniali che viene alla luce del sole. È il dossier più spinoso sul tavolo di Rocard ben più delle pur difficili questioni di categoria che ha affrontato finora.

**33 BERLINA. OGGI IL PIACERE, A RATE IL DOVERE.**

Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33 Berlina, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali. Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 31 Marzo. Approfittatene subito. Potete usufruire di un finanziamento\* fino a 48 mesi al tasso fisso del 7% versando come anticipo soltanto IVA e messa su strada. Ad esempio per avere la 33 1.3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili di 352.000 lire (comprenditive di 5.100 lire di spese), la prima a 60 giorni. Il momento giusto per comprare una 33 Berlina è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo in collaborazione con Sava per Alfa.

**MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.**

\*Salvo approvazione di Sava per Alfa. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Alfa Romeo